

Aperta la grande vertenza nazionale per la riduzione dell'orario

Rif in lotta per le 35 ore Industria dell'auto, ieri i primi scioperi

Hanno incrociato le braccia tredicimila operai di 14 aziende, secondo una strategia del sindacato che tende a mettere in difficoltà i singoli settori produttivi - BMW, Daimler-Benz, Ford, Porsche, nel calendario delle astensioni - Il padronato appare alle strette

Dal nostro inviato

BOONN — La battaglia è cominciata. Tredicimila operai di 14 aziende del Baden-Württemberg settentrionale, che producono componenti per l'industria automobilistica hanno incrociato ieri le braccia. È il primo sciopero a sostegno della vertenza lanciata dalla IG-Metall per la riduzione dell'orario di lavoro. Il primo di una lunga serie che — tutto lascia prevedere — sfocerà in uno sciopero generale. La strategia scelta dal sindacato punta, in queste prime battute, a colpire il settore dell'auto, quello da cui sono venuti i segnali di maggior irrigidimento della controparte padronale. Gli scioperi «selettivi» nel settore delle forniture (che domani si estenderanno all'Asia) pesano assai meno di astensioni dal lavoro generalizzate sulle casse sindacali, ma hanno un effetto egualmente disrompente. Calcoli fatti dalla Gesamt-

Metall, l'organizzazione padronale, indicano in pochi giorni, al massimo una settimana, le possibilità di resistenza delle grandi aziende dell'auto, che negli ultimi tempi avevano drasticamente risparmiato sulle scorte. Il primo successo della lotta potrebbe essere il blocco della produzione del nuovo tipo della «Mercedes 190». A ruota dovrebbero seguire altri blocchi in tutte le maggiori fabbriche. Mercoledì la BMW ed altri tipi della «Daimler-Benz», in settimana la Ford di Colonia e al più tardi venerdì la Porsche. È dal '73 che l'industria dell'auto tedesca non corre un simile rischio e questo spiega l'ulteriore inasprimento, ma anche qualche primo segnale di marcia indietro rispetto ai grida di battaglia. Per il momento, da parte di esponenti della coalizione governativa e soprattutto delle organizzazioni industriali. La battaglia — ha ammesso il presidente della associazione

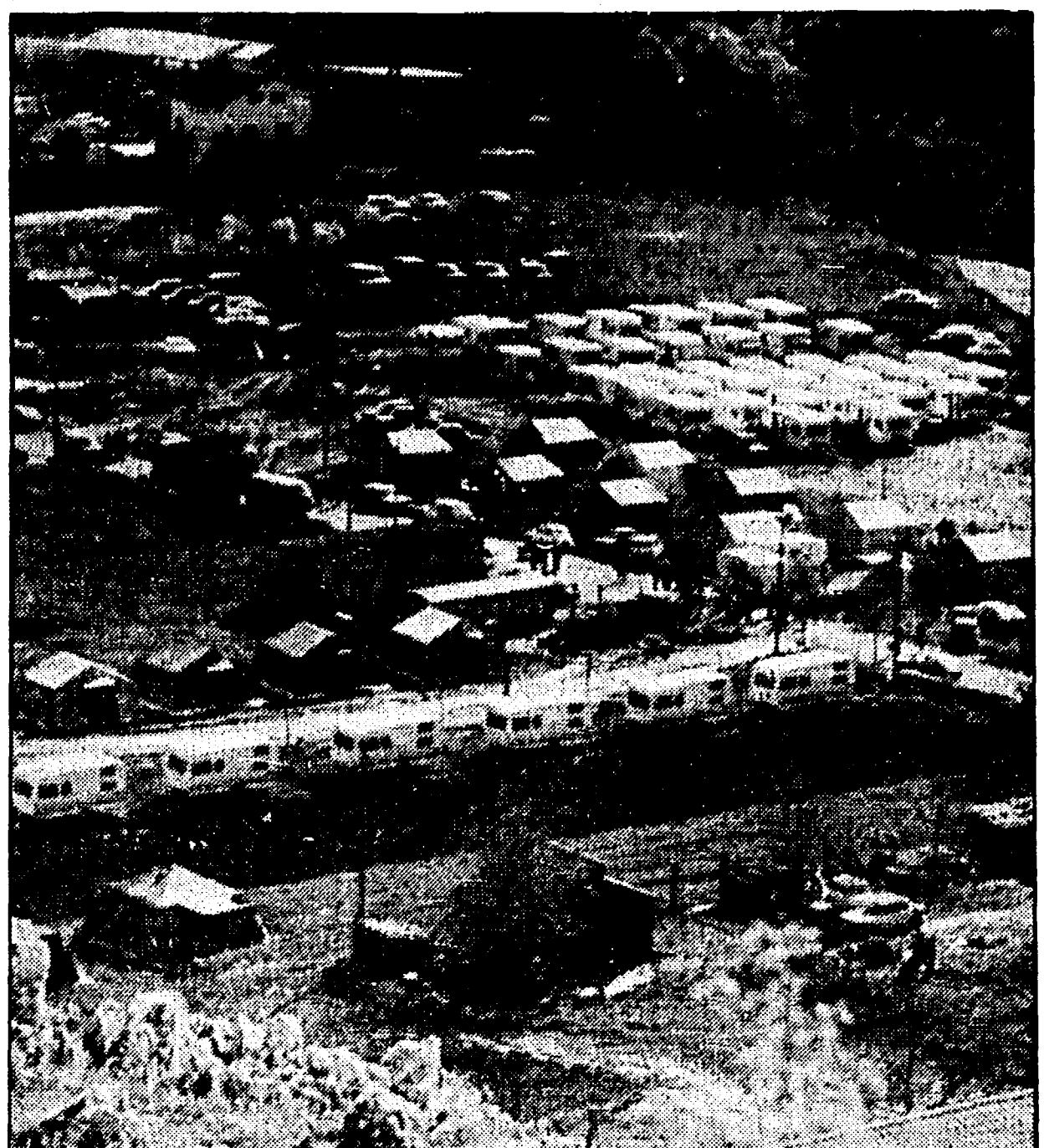
regionale dei Ford di lavoro del Baden-Württemberg, Peter Stihl — è più dura di quanto ci si attendesse e ora siamo pronti a prendere in considerazione eventuali nuove offerte negoziali. Anche alcuni dirigenti cristiano-democratici sembrano mettere da parte i toni arroganti che avevano caratterizzato il recente congresso del partito. Il presidente CDU del Land Lothar Späth si è offerto come mediatore, per evitare l'estendersi degli scioperi che in poche settimane metterebbero in ginocchio l'industria dell'auto.

Questi segni di ripensamento contrastano però clamorosamente con il tono generale che il centro-destra continua ad imprimere alla propria campagna di sostegno alla intransigenza degli imprenditori. Il direttore dell'istituto governativo per l'economia tedesca, Gerard Fels, ha accompagnato le sue rampogne contro

l'irresponsabilità della IG-Metall con improbabili ottimismo sull'andamento dell'occupazione. Il numero dei senza lavoro — ha sostenuto — potrebbe diminuire l'anno prossimo di 200-250.000 unità (ora sono due milioni e mezzo), se, «naturalmente» l'estendersi degli scioperi non danneggerà la produttività. Calcoli fondati sul nulla, è il giudizio del sindacato. Nella CDU, sulla scia del centro-destra, il contestatissimo progetto di amnistia per i reati connessi al finanziamento illecito dei partiti ormai è bloccato dalla rivolta di quasi tutta la FDP e di settori consistenti di CDU e CSU. Il congresso liberale, tra un paio di settimane, costringerà Genscher a ritirare l'impegno della FDP a sostenere il progetto in Parlamento. Il governo, sulla base dei risultati dei voti del recente congresso, si calcola che un buon 25% del parlamentare sia contrario; poco meno nella CSU. Lo stesso presi-

dente della Corte Costituzionale Ernst Benda (di estrazione CDU) in un'intervista allo «Spiegel», ha criticato il progetto, mentre il candidato cristiano-democratico alla presidenza della Repubblica Richard von Weizsäcker ha sgridato i propri colleghi di partito affermando di non aver mai votato a favore dell'amnistia, come nella CDU era stato detto. E non è l'unico fronte aperto. Il progetto di contro-riforma della legge sull'aborto incontra l'opposizione non solo dei liberali, ma praticamente di tutte le componenti femminili della CDU. La riforma fiscale con l'alleggerimento delle imposte sui redditi più alti, infine, molto difficilmente potrà essere varata già nell'anno prossimo, come il cancelliere si ostina a pretendere. All'opposizione della SPD, infatti, si associa quella degli amministratori locali, anche quelli della CDU.

Paolo Soldini



L'AQUILA — La tendopoli di Alfedena

DI RITORNO DA POISSY — Le notizie si sono accavallate nelle ultime 72 ore. Venerdì scorso sono i lavoratori dello stabilimento di Aulnay sur Bois della Citroen, gruppo Peugeot, ad occupare i reparti. E la CGT ad organizzare l'agitazione. La direzione del gruppo automobilistico francese ha chiesto 1.300 licenziamenti e 400 prepensionamenti, su un totale di 6.500 dipendenti. La CGT risponde di no. Bisogna rivedere i piani di riorganizzazione e di ristrutturazione. Bisogna ridurre l'orario di lavoro a 35 ore settimanali, contro le attuali 39. Per l'agitazione si estesa agli impianti di Nanterre e Levallois. Anche qui, su un organico di meno di quattro mila lavoratori, sono in programma mille licenziamenti e poco meno di 500 prepensionamenti. A Nanterre il sindacato filo aziendale CSL accusa i militanti della CGT di aver commesso «atti di violenza» che avrebbero provocato quattro feriti. E a Nanterre gli scontri sono stati davvero violenti fra aderenti alla CGT e iscritti al CSL (sindacato fortemente maggioritario nello stabilimento) ma ad avere la peggio sono stati proprio aderenti alla CGT.

Altre fabbriche Citroën occupate Nanterre, nuovi scontri tra operai

Ora anche la CFDT chiede assieme alla CGT la riduzione dell'orario di lavoro

aziendale sia efficace. Una meticolosa visita nei reparti di produzione ad ammirare il robot Bernabé, progettato e prodotto dalla stessa Peugeot, che silenziosamente esegue i suoi 324 punti di saldatura sull'auto Samba o a guardare il cambio rapido degli stampi sotto le presse, ad imitazione della tecnica giapponese. Una rapida conferenza stampa per dimostrare, cifre alla mano, che la produttività è ripiessa anche grazie al coinvolgimento dei lavoratori, con un'ottantina di circoli di qualità in funzione. E poi le notizie da Aulnay sur Bois e da Nanterre a rimettere tutto in discussione.

Certo, la Citroën è stata un po' troppo frettolosa a gridare vittoria, perché sugli occupati del gruppo, così come del resto nell'intero settore dell'auto, si stanno scaricando le conseguenze di una combinazione esplosiva. C'è la crisi del settore (un relativo calo l'anno scorso della produzione, le previsioni per quest'anno non ancora confortanti). C'è l'introduzione delle nuove tecnologie a proporre ulteriori tagli di mano d'opera. E c'è la scelta dell'azienda di prendere piuttosto disinvoltamente la strada della riduzione degli occupati, tagliando nettamente soprattutto nei settori di mano d'opera meno qualificata e contando anche sulla divisione fra i lavoratori e fra i sindacati. Più della metà degli occupati nelle fabbriche di auto è mano d'opera immigrata. La stragrande maggioranza degli immigrati sono marocchini, algerini, ma anche portoghesi. Venti milioni di lire e un biglietto di ritorno per il Paese d'origine è quanto la Citroën offre a chi vuol lasciare spontaneamente il lavoro. Ma gli immigrati francesi sono di vecchia data, vivono in questo Paese da oltre dieci anni. Il loro problema non è lasciare un lavoro per andare incontro ad una disoccupazione certa in un altro Paese che non sentono più loro, ma portare in Francia la famiglia. Un bisogno che venti milioni di lire non possono certo ripagare.

Bianca Mazzoni

I sindaci accusano: «Il vero terremoto è la lentezza della burocrazia»

Infuocata assemblea all'Aquila con il ministro Zamberletti. Tutti schierati i «notabili» locali - Soccorsi ancora a rilento

ROMA — Giovedì Zamberletti avanza la richiesta ufficiale di un decreto legge in cui siano previste misure per garantire la rinascita delle attività produttive nelle zone colpite in una settimana da ben due terremoti. Nel decreto saranno previsti anche gli interventi tecnici più urgenti per le strutture e per le abitazioni, il finanziamento di essi, le agevolazioni fiscali. La situazione è grave, bisogna agire in fretta. Per questo il ministro della Protezione Civile ha scelto la via breve del decreto. Per passare rapidamente alla fase della ricostruzione c'è bi-

sogno di fondi e quindi di uno strumento legislativo che possa procurarli. Continuano intanto ad arrivare in zona, anche se a rilento, tende e roulotte. Per oggi le roulotte dovrebbero essere 1004. Almeno seimila senzatetto potranno così avere finalmente una casa, anche se su quattro ruote.

Intanto, sempre a proposito di terremoto, va registrata la richiesta di 60 anni di carcere avanzata dal Pm a Palermo nel corso del processo per le 135 «case d'oro», ricostruite con un appalto truffa a Salemi, in provincia di Trapani, nella valle del Belice.

Offensiva sindacale in Gran Bretagna

Lo scontro col governo Thatcher si allarga nel settore del pubblico impiego e dei servizi - I minatori sono entrati nella decima settimana di lotta - Nelle scuole sono in forse gli esami di fine d'anno - Una irrisoria proposta di aumento salariale: il 4%

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'arco delle lotte del lavoro in Gran Bretagna si va allargando. Si approfondisce, soprattutto nel settore dell'impiego pubblico e dei servizi, lo scontro con un governo conservatore che da anni rifiuta ogni dialogo, trattativa e intesa coi sindacati. I minatori sono entrati nella decima settimana di lotta. Gli insegnanti hanno sospeso la loro attività la settimana scorsa e la loro agitazione pregiudica il normale svolgimento delle lezioni e degli esami alla fine dell'anno scolastico. I ferrovieri scendono a loro volta in campo con la sospensione di ogni forma di lavoro straordinario e di collaborazione con l'azienda in preparazione ad un eventuale sciopero. Anche il personale delle poste e telegrafici minaccia lo sciopero. In tutti questi casi la protesta ha come oggetto l'irrisoria proposta di aumento salariale del 4 per cento che le organizzazioni di categoria considerano un insulto. Ci sono poi gli impiegati di Stato che si stanno allineando sulle stesse posizioni rivendicative per analoghi motivi. Vi sono anche gli ispettori e il personale della sanità, gli ospedalieri e gli addetti del sistema idrico.

Se i minatori sono al vertice dello scontro, la piramide delle altre categorie in lotta va estendendosi a vista d'occhio. Si prepara una estate difficile per la signora Thatcher. Da due mesi e mezzo, lottano per cento della produzione di carbone è bloccata. Ieri quarantamila lavoratori si sono raccolti in una grande dimostrazione a Mansfield, una cittadina del Nottinghamshire, la regione dove una minoranza di minatori continua a lavorare e non vuole unirsi allo sciopero perché il sindacato NUM ha rifiutato di sottoporre la decisione al voto democratico della base. Era una manifestazione «per l'unità», quella di ieri a Mansfield, indetta allo scopo di persuadere i dissidenti del Nottingham a confidare con la maggioranza che si batte, fra sacrifici crescenti, contro il drastico piano di ristrutturazione aziendale che, nel giro di cinque anni, minaccia di decurtare la produzione e di ridurre i posti di lavoro dagli attuali 184 mila a soli 100 mila. Per i minatori in sciopero e per le loro famiglie è un periodo di crescenti difficoltà finanziarie. Il sindacato NUM non può permettersi di distribuire alcun sussidio di sciopero fra i suoi iscritti. Ma il governo presume che la

«paga dello sciopero» venga comunque corrisposta e, con un provvedimento autoritario, ha deliberato di tagliare di quindici sterline settimanali le già magre erogazioni dell'assistenza pubblica ai minatori in lotta: i cosiddetti «benefici sociali». Il sindacato NUM, per risparmiare, non terrà quest'anno il suo normale congresso annuale. I suoi funzionari hanno già accettato di non percepire alcuna retribuzione per tutta la durata dello sciopero. Il presidente del NUM, Arthur Scargill, fa appello alla solidarietà delle altre categorie, trasporti, ferrovie e marittimi, perché vogliono contribuire a bloccare i movimenti del carbone in Gran Bretagna. Ha fatto appello anche all'ambasciatore di Polonia al fine di interrompere le importazioni di carbone polacco che, come di solito accade durante gli scioperi nelle miniere britanniche, viene fatto affluire come «rinnanziato» in quantità sempre crescenti.

Continuano frattanto gli scontri, in varie località, fra il formidabile schieramento di polizia (che ha praticamente messo sotto assedio regioni come il Nottinghamshire e la Scozia) e i picchetti operai che si raccolgono attorno ai pozzi ancora in attività.

Antonio Bronda

A Londra incontri di Napolitano con laburisti

LONDRA — Si è svolto ieri alla Camera dei Comuni l'incontro tra il compagno On. Giorgio Napolitano e il capogruppo del Pci a Montecitorio, e con lui il primo ministro del Partito laburista, Jon Peter Shore, portavoce ufficiale per l'Industria e il commercio nel «governo ombra» dell'opposizione, e l'on. Stuart Holland, portavoce per lo sviluppo e la cooperazione col Terzo Mondo. Domenica l'esponente del Pci aveva illustrato il significato delle imminenti e-

lezioni europee nel corso di un'affollata riunione, svoltasi nei locali dell'Istituto italiano di cultura, con membri della comunità italiana che vive a Londra. Durante questo soggiorno di lavoro in Gran Bretagna, Giorgio Napolitano ha anche partecipato a incontri organizzati dall'Università di Cambridge, dove ha tenuto una conferenza sul tema «Il Pci negli anni Ottanta». Al Newham College di Cambridge l'esponente comunista ha partecipato a una tavola rotonda sul Pci, organizzata dalla facoltà di scienze politiche e sociali in collaborazione con l'associazione interuniversitaria A.S.M.I., che raccoglie tutti gli specialisti di avvenimenti italiani del mondo accademico britannico.

Le segretarie del Pci e del PdUP hanno diffuso la seguente nota comune:
«L'intesa elettorale tra il Pci e il PdUP, nel giugno del 1983, ha dato buona prova: ci sono oggi buone ragioni per sviluppare l'intesa nelle elezioni per il Parlamento europeo. Queste elezioni assumono il carattere di una grande scelta su questioni decisive, e insieme estremamente semplici, chiare alla coscienza di grandi masse.
«Anzitutto la questione dei missili e del disarmo atomico. È ai tutti evidente che qui si giocano largamente i destini del nostro continente e del mondo. Perché si tratta di decidere se accettare o fermare e rovesciare la nuova corsa al riarmo che già oggi condiziona pesantemente ogni possibilità di sviluppo economico e civile e apre, con un'acutezza senza precedenti, la prospettiva di una tragica catastrofe. Il problema della pace della guerra non è riducibile alla questione dei missili, o entro i confini del teatro europeo, ma l'installazione dei missili di teatro in Europa ha drammaticamente aggravato i problemi della sicurezza, elevando la tensione internazionale e accelerando tutta la corsa al riarmo, aumentando il rischio nucleare. Ci sono responsabilità di entità e di superpotenze.
«Dopo l'inizio del dispiegamento e dell'operatività dei missili americani nei paesi Nato i problemi si presentano più gravi. In questa scelta si giocano largamente le sorti dell'autonomia dell'Europa e dei singoli paesi coinvolti. L'Italia deve rimettere in discussione la scelta di Comiso, completare ogni atto utile ad una ripresa della trattativa. Questo spiega la forma e la qualità nuova del movimento per la pace, autonomo rispetto ad entrambi le superpotenze, e insieme fermamente determinato a imporre un'iniziativa specifica al nostro paese. Con le elezioni europee il popolo italiano ha l'occasione di far sentire la propria volontà di pace.
«In secondo luogo la questione del decreto sui costi del lavoro. Le elezioni vengono nel pieno di un grande scontro

Per un'Europa della pace Pci e PdUP sul voto di giugno

politico-sociale che va molto al di là dei punti di scala mobile ingiustamente tagliati. Esso implica la scelta della politica economica con cui si affronta la crisi, l'inflazione, la disoccupazione, il declino del sistema produttivo. E implica anche questioni vitali per il nostro assetto politico: il ruolo del sindacato, il rapporto tra Parlamento e governo, il rapporto tra Stato e masse organizzate, in una parola la concezione stessa della democrazia. C'è stato in questi mesi un grande movimento dei lavoratori. C'è stata una forte ed efficace lotta dell'opposizione in Parlamento, una lotta che continua perché rimane negativa, anche nel decreto bis, la sostanza della politica che il governo vuole imporre.

«Infine, la questione morale. Le elezioni, avvengono nel mentre i fatti provano il permanere e, per certi aspetti, l'aggravarsi dei fenomeni di corrompimento e degenerazione co-

«Dalle elezioni europee può venire un contributo decisivo ad una svolta generale nella politica italiana. Il pentapartito che si è ricostruito dopo il 26 giugno, a direzione socialista a portare avanti una battaglia comune. Ecco la ragione, dimostrata incapace di affrontare e risolvere i drammatici problemi del paese. Esso stesso appare ormai vacillante e percorso da crescenti contraddizioni. Ma come si risolveranno tali difficoltà: con una svolta in direzione di una politica riformatrice, o con un attacco ancora più pesante al sistema democratico e al movimento operaio?

del vigili del fuoco, degli uomini dell'esercito, dall'altra le carenze, gli attestimi, le confusioni, le litanie della Regione, delle Prefetture e in qualche caso anche della Protezione civile.

I sindaci abruzzesi accusano. E le parole sono pietre. Lo fanno di fronte a Zamberletti nella sala del consiglio provinciale dell'Aquila durante una burrascosa riunione. E il ministro non può non rispondere: «È vero, anche stavolta la burocrazia ci ha messo le mani causando ritardi gravissimi».

Per gli amministratori locali, quelli di Pescasseroli, di Opi, di Villetta Barrea, di Castel di Sangro, di Alfedena, tanto per fare dei nomi, gli uomini che in questi giorni si sono prodigati per portare un aiuto alle popolazioni colpite in modo drammatico dal sisma, l'incontro di ieri mattina con il ministro della Protezione civile sta per trasformarsi in un'altra cocente delusione. La sala della Prefettura del capoluogo abruzzese davvero in programma la riunione di lavoro, sin dal primo mattino era stata presa d'assalto da altri: dai rappresentanti della burocrazia, dagli uffici statali, dai vari parlamentari. Tutto il notabilato abruzzese s'era insomma dato un appuntamento, quasi mondanico, costringendo i sindaci, gli amministratori, le persone concrete che hanno avuto e che hanno veramente qualcosa a che fare con le questioni tragiche dell'emergenza, a stare in piedi o seduti nelle ultimissime file della grande sala. E c'è il volto del bello e del buono — ma intanto si sono perse due ore — per accorciare tutte le querimonie procedure dei saluti e degli interventi inutili. Alla fine Zamberletti ed i sindaci hanno abbandonato l'aula e si sono riuniti in una saletta a parte per discutere dei problemi veri, del terremoto, dei soccorsi, della ricostruzione.

E già questo dà il senso più profondo dell'enorme contraddizione che in questi giorni drammatici è diventata plastica realtà su tutte le piazze martoriolate dell'Abruzzo. Da una parte l'impegno di mobilitarsi per il successo della lista che sotto il simbolo del Pci raccoglie, sulla base della posizione politica qui assunta, i candidati del PdUP e personalità indipendenti.

«In parte almeno la risposta a questo interrogativo è legata al risultato delle elezioni europee.

«Per tutto questo, e in nome di tutto questo noi chiediamo, insieme, ai compagni, ai militanti, ai lavoratori e ai democratici di mobilitarsi per il successo della lista che sotto il simbolo del Pci raccoglie, sulla base della posizione politica qui assunta, i candidati del PdUP e personalità indipendenti».

«Può rientrare a casa, la tua

Mauro Montali